

Jean-Yves Mollier, *Storia dei librai e della libreria dall'antichità ai giorni nostri*, traduzione di Alberto Bracci Testasecca, con un saggio di Elisa Marazzi, Roma, E/O, Bologna, NW consulenza e marketing editoriale, 2022, 223 p., ill., ISBN 978-88-335-7427-1, € 18,00.

Dalle antiche librerie romane alle «librerie del palo» presenti oggi in Camerun, dai gabinetti di lettura dell'Ottocento ai venditori ambulanti sul lungosenna, dalle grandi catene occidentali alle «librerie da marciapiede» che vendono libri ai credenti musulmani, Jean-Yves Mollier ricostruisce in questo volume la storia globale delle librerie, confermandoci che la professione del libraio è probabilmente una di quelle che nel corso degli ultimi tre millenni ha indossato gli abiti più diversi. Nel volume vi sono illustrazioni e fotografie che permettono di vedere, non solo di immaginare, l'immenso ventaglio di possibilità che ha caratterizzato nel corso dei secoli la vendita del libro.

La prima sezione dell'opera si intitola *Dal mondo antico alla fine dell'Ancien Régime*, e tratteggia con precisione l'inizio dell'attività di vendita di libri ripercorrendone le testimonianze. Coloro che si servirono per primi della scrittura furono i sumeri. Centinaia di migliaia di libri risalenti a duemilacinquecento anni prima della nostra era testimoniano l'esistenza di scrittori e biblioteche, tra cui quella di Ninive, probabilmente la prima dell'umanità. Non si può affermare con sicurezza che i primi librai furono Sumeri, ma è probabile che nella civiltà mesopotamica fosse comune lo smercio di libri. In Egitto la presenza di librai è confermata dai venditori di papiri rappresentati sui rotoli

contenenti i brani de *Il libro dei morti*, ed è leggendaria la celebre Biblioteca di Alessandria di cui Strabone racconta contenesse cinquecentomila volumi. Il *volumen*, ovvero il rotolo, venne soppiantato dal *codex*, il libro nel formato ancora oggi in uso, durante la dominazione romana. Anche i *volumina*, in ogni caso, erano stati oggetto di commercio nella Grecia antica, tra il VI e il V secolo a.C. A Roma si svilupparono tre diverse forme di commercializzazione del libro: vi erano i *bibliopoli*, grandi librai che ricoprivano anche i ruoli di editori e agenti letterari; i *librarii*, schiavi affrancati di origine greca che, prima lettori per i propri padroni, assunsero poi numerosi copisti per la riproduzione di libri, e infine i *libelliones*, che si occupavano del commercio di seconda mano. A testimonianza delle *Tabernae Librariae* romane possiamo visitare ancora oggi una libreria a Pompei, molto simile ai negozi di libri dei giorni nostri.

Mollier si sofferma poi sull'Estremo Oriente, sottolineandone l'importanza nell'evoluzione del libro e della libreria. In Estremo Oriente le prime scritture comparvero su treppiedi di bronzo risalenti al XVI-XI secolo a.C., sotto la dinastia Shang. Più simili agli odierni libri sono le iscrizioni redatte su strisce di bambù, databili tra l'VIII e il V secolo a.C., tuttavia non si sa nulla della loro commercializzazione. La messa a punto della fabbricazione della carta avvenne nel 105 d.C., e da allora cominciarono a circolare manoscritti. Le prime librerie in Cina risalgono al 4 d.C. a Chang. Nel IX secolo, sotto i Tang, vi erano moltissime botteghe che si dedicavano alla vendita di almanacchi, trattati di medicina o stampe di sutra buddhisti. All'epoca i libri avevano la forma di rotoli e venivano stampati con caratteri mobili in argilla, poi legno e in porcellana. Nel 1377 comparvero in Corea i primi caratteri mobili in metallo. Gli storici sono inoltre concordi nel conferire alla Cina il primato per quanto riguarda la realizzazione di fiere del libro.

Mollier successivamente si sofferma sul popolo ebraico, considerato il «popolo del libro», per l'importanza che tale oggetto riveste in questa religione. La copiatura della Bibbia era un'attività fiorente e longeva, ma solo dell'XI secolo, successivamente alla diaspora e

all'urbanizzazione delle comunità ebraiche, il libro cominciò a essere consultato. Esso veniva venduto da ambulanti, dapprima urbani e poi rurali man mano che il prezzo del libro si abbassava. Per quanto riguarda i paesi arabo-musulmani, la produzione religiosa ancora oggi occupa tra il 15 e il 20%, a dispetto del 5% circa nel resto del mondo. Come per la religione ebraica, anche per quella musulmana il libro ha un'importanza notevole, in quanto possedere i libri sacri è un segnale di osservazione delle leggi dell'Islam. Il mercato del libro fiorì poco dopo la comparsa di Maometto nelle grandi città come Baghdad, Damasco, Il Cairo. I primi librai sorsero nella seconda metà dell'VIII secolo in prossimità delle moschee, a testimonianza del carattere sacro della parola scritta. È grazie a Bisanzio se oggi possediamo ancora l'eredità dell'antica Grecia, in quanto essa ci è stata trasmessa da manoscritti copiati dai bizantini. Di conseguenza, è possibile inserire tra i ruoli che i librai hanno rivestito nel corso dei secoli anche quello di traduttori, anche se nella maggior parte dei casi è probabile che il libraio si occupasse solo della selezione di libri da tradurre. Dall'XI al XIV secolo troviamo a Bisanzio librerie che assomigliavano in qualche modo agli ottocenteschi «gabinetti di lettura» occidentali. In quei luoghi si incontravano amanti della lettura, filosofi e gente colta, e furono anche questi ambienti che cooperarono a far evolvere il libro, che assunse la forma esclusiva del *codex*.

Un passo indietro, per quanto riguarda la commercializzazione del libro, si ebbe nel Medioevo, periodo in cui la lettura divenne appannaggio solo dell'élite e del clero. Furono i monaci a farsi garanti della conservazione dei testi scritti nelle abbazie. I librai tornarono soltanto intorno al XIV secolo ad avere le medesime caratteristiche che possedevano i loro colleghi dell'Impero romano. In Francia i librai erano ripartiti in quattro corpi: fabbricanti di pergamena, copisti, miniaturisti e rilegatori, e in aggiunta a questi vi erano i fabbricanti di inchiostri a colore. I primi libri a stampa assomigliavano molto ai manoscritti. Il libro, infatti, non venne immediatamente uniformato, ma rimase un pezzo unico. I librai furono anche vittime dell'Inquisizione, che

controllava tutto il materiale stampato. La Chiesa, per contrastare il diffondersi delle Bibbie commercializzate da librai itineranti, decise di sostituire il libro “ortodosso”, ovvero cattolico, a quello protestante. Nei paesi cattolici, di conseguenza e per via di questo discredito, il materiale stampato ebbe un ritardo nella sua diffusione rispetto ai paesi protestanti. Questo mutamento privò anche l'Italia dall'affermarsi di librai in grado di competere con quelli del passato, come Aldo Manuzio, e il primato passò nel Seicento ai Paesi Bassi.

Il mondo dei librai cambiò con il XVII secolo con la minore richiesta di libri religiosi, l'incremento della letteratura di intrattenimento e la comparsa del libraio-editore. Mollier cita come figure di riferimento Charles-Joseph Panckoucke (1736-1798) per la Francia, Friedrich Arnold Brockhaus (1772-1823) per la Germania e Thomas Longman (1699-1755) per l'Inghilterra. In Europa la città che si affermò maggiormente per il commercio di libri fu Francoforte, luogo di molteplici stamperie, che si aprì allo scambio di libri verso la fine del XV secolo. Dopo il declino di Francoforte, il traffico di libri si spostò a Lipsia. Londra divenne tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del successivo la nuova capitale mondiale del libro. I librai inglesi si erano precocemente suddivisi in tre categorie: gli editori, mediatori naturali degli scrittori, i grossisti, ossia i distributori, e i librai, con la connotazione della parola che risale al XIX secolo. Fu in quel periodo che nacquero i *cabinets de lecture*, che si diffusero presto in tutta Europa. Il procedimento era il medesimo: abbonamento annuale o mensile, i lettori potevano prendere in prestito o consultare i libri elencati nel catalogo del libraio.

Con la fine dell'Ancien Régime inizia la seconda sezione del libro di Mollier, dedicata alla libreria moderna, il cui focus è prevalentemente sulla Francia. La rivoluzione francese cooperò a diffondere ulteriormente la libreria. In poche settimane nacquero centinaia di giornali che riportavano canzoni e caricature. La censura, sebbene fosse stata abolita nel 1789, ritornò nel 1792. Quando salì al potere Napoleone, la repressione si fece ancora più dura: egli chiuse gran parte dei

giornali permettendo la pubblicazione solo di Bollettini da lui stesso stilati, e l'ufficio della stampa obbligò i librai a depositare due copie di ogni libro prima che fosse messo in vendita. La grande crescita delle librerie parigine avvenne tra il 1855 e il 1885, grazie anche all'abolizione della licenza nel settembre del 1870. Esse cominciarono a non trovarsi più al primo piano, a dotarsi di vetrine illuminate, e ad avere una clientela borghese. Anche il prezzo dei libri si abbassò, basti pensare al trionfo delle collezioni di libri a un franco, e al successo di *Madame Bovary*, che andò a ruba (25 mila copie solo nel 1857-1858). Una crescita analoga si riscontra in Germania e nel Regno Unito, anche se qui erano ancora popolari le *circulating libraries*, preferite dalla classe media. Dopo il 1885 vi fu un arretramento dell'attività libraria, dovuto alle due crisi del libro del 1894 e del 1904, che portarono alla chiusura degli esercizi meno redditizi. Nella prima metà dell'Ottocento si impose ulteriormente in Europa e negli Stati Uniti la figura del libraio-editore. Un esempio è quello di Louis Hachette che fino alla Prima Guerra mondiale aveva molteplici librerie sul suolo parigino. A partire dal marzo 1853 i chioschi, definiti anche «biblioteche di stazione», entrarono a far parte del mercato. Fu Louis Hachette a comprare il monopolio delle compagnie ferroviarie, in quanto aveva deciso di imitare William Henry Smith, che aveva aperto nel 1848 molti chioschi a Londra.

Mollier si sofferma successivamente sulle librerie specializzate. La prima da lui citata è la libreria scolastica, che tra il 1835 e il 1870 si diffuse particolarmente nei contesti cittadini. Oltre a queste vi erano le librerie religiose, presenti nei vescovadi di centinaia di città durante l'Ancien Régime, che vendevano libri di preghiere e santini. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si convertirono perlopiù a uno scopo educativo oppure a librerie per ragazzi. Altre librerie specializzate citate da Mollier sono quelle teatrali, che nelle città di provincia erano perlopiù generaliste, e quelle dedicate all'ambito medico e giuridico, spesso situate le une vicine alle altre.

La successiva sezione di Mollier è dedicata all'antiquariato. Questa

branca dell'attività libraria nacque nel XVII secolo in Germania, e si diffuse tra i librai che tentavano di conquistare un pubblico facoltoso. Furono i librai tedeschi a esportare la loro conoscenza mandando a Parigi e a Londra e negli Stati Uniti ambasciatori del libro antico. Anche il mercato dell'usato era già ampiamente diffuso, a conferma che il libro era ancora considerato un prodotto raro e costoso. Libri usati venivano specialmente venduti nelle bancarelle, ancora oggi presenti sul lungosenna, anche se ormai deputati a vendere per lo più stampe e souvenir.

Con l'avanzare delle scoperte e degli studi scientifici, iniziarono anche a formarsi librerie dedicate alla scienza e alla tecnica. Tra queste possiamo citare il negozio di Nicolas-Edme Roret, che mise a punto dal 1825 i *Manuels Roret*, manuali per tutti i mestieri comuni. Altre librerie specializzate che sorsero in questi anni furono quelle dedicate al settore militare e a quello marittimo, che insieme ai volumi vendevano oggetti che servivano per la pesca o per il viaggio. In quel periodo, inoltre, vi erano numerose leghe che avevano il compito di assicurarsi la moralità delle strade. Tra le due guerre mondiali l'abate Bethléem riuscì ad ottenere la resa della Messageries Hachette, che dal 1933 impose ai gestori dei loro 81.000 punti vendita il divieto di esporre copertine di giornali e riviste salaci. Anche nel Novecento la moralità era sottoposta a un ferreo controllo. Nel 1939 entrò in vigore il Codice della famiglia, volto a controllare la moralità. Dal 1945 al 1974, inoltre, vennero istituite due commissioni con il compito di valutare la moralità dei libri per adulti, per l'infanzia e per l'adolescenza.

In Francia nel 1917-1918 l'inflazione bloccò il mercato del libro. Soggetta alla crisi del 1929, l'editoria francese visse con angoscia la comparsa delle *Messageries du livre*, che raggrupparono la maggior parte degli editori. La Camera sindacale dei librai di Francia cercò a metà degli anni Venti, sfruttando la frattura tra Hachette e Larousse, di impedire una verticalizzazione del sistema. Nel 1933 i due giganti editoriali raggiunsero un accordo, che non fu accolto con piacere dal sindacato, poiché ne indicava la scarsità di potere. Durante la Secon-

da guerra mondiale la sete di lettura si riaccese ed esaurì le scorte dei magazzini, finché si trovarono senza approvvigionamenti nel 1945.

Nella sezione dal titolo *Diversità dell'attività libraia* Mollier illustra le differenti possibilità di vendita del libro ai giorni nostri. A metà degli anni Novanta si pensava che le catene librerie sarebbero state il principale motore dell'editoria, ma il fallimento di Borders e l'acquisizione di Barnes & Nobles indicò piuttosto la fragilità di questo tipo di commercio. È importante inoltre non dimenticare la varietà del mercato librario, rappresentato anche dalle fiere del libro. Mollier cita la Fiera del libro di Francoforte, la Beijing International Book Fair in Cina, il Salone del libro del Cairo, la Feria International del Libro a Guadalajara, in Messico, la London Book Fair e il Salon du livre di Parigi.

Per quanto riguarda invece le differenti modalità di vendita dei libri, in Medio Oriente, e in particolare in Egitto, si è sviluppata la «libreria da marciapiede», dove vengono venduti libri riguardanti la vita del Profeta. Un fenomeno simile è la «libreria del palo», nata in Camerun e chiamata in questo modo perché si trova a terra addossata ai lampioni (i pali) che illuminano gli incroci e nella quale si mischiano fotocopie di testi scolastici, libri usati e libri nuovi provenienti dal mercato dei saldi. In India gli ambulanti non hanno mai smesso di diffondere a persone pressoché analfabete storie di folklore tradizionale, canzoni e leggende, ricordando i trovatori dei tempi passati. Dall'Ottocento, nelle grandi città a nord-est del Brasile, è ritornato popolare un fenomeno simile alla *literatura de cordel*: libretti di otto o sedici pagine, con qualche illustrazione, vengono prodotti grazie alle stampanti, poi spillati e appesi ai fili del bucato ai margini delle città.

Infine, Mollier si sofferma sulla maggiore presenza di donne riscontrabile nell'editoria a partire dal Novecento. Nel periodo romantico erano le donne a gestire spesso i *cabinets de lecture*, ma in seguito vi fu una regressione, e fino al 1914 le donne ebbero più difficoltà ad avvicinarsi ai mestieri del libro. Bisogna aspettare il 1968 perché la professione diventi prevalentemente femminile.

A completare il libro di Mollier è il saggio di Elisa Marazzi dal titolo *Al servizio del lettore: breve storia dei librai in Italia*, che si sofferma appunto sul nostro paese. La storia dei librai italiana ha molte caratteristiche in comune con quella francese, dato che le radici di entrambe si possono trovare nell'Impero romano. Durante il Medioevo si passò, come in Francia, dalla vendita al dettaglio alla produzione su commissione da parte di copisti che appartenevano agli ordini monastici. Il mercato del libro manoscritto raggiunse in Italia il suo apogeo nel Quattrocento, quando nelle grandi città si sviluppò la figura del *venditor librorum*, simile al libraio dei tempi romani. Tuttavia, l'aspetto delle librerie del Rinascimento differiva ancora una volta molto da quelle di oggi: non vi erano libri, ma fogli sciolti impacchettati in confezioni impilate su tavoli e scaffali a muro. Nei decenni dopo l'invenzione della stampa, la maggiore innovazione fu data dall'aumento delle copie. A spiccare, tra il Quattrocento e il Cinquecento, furono i librai veneziani, che commerciavano in tutto il mondo all'epoca conosciuto servendosi di agenti e rappresentanti. I libri venivano venduti anche nelle bancarelle e da ambulanti. Nel Cinquecento le autorità locali tentarono di arginare questo fenomeno, ma con scarsi risultati. Furono gli ambulanti a portare i libri a stampa nelle aree più periferiche, anche se la Controriforma causò numerose difficoltà di inserimento. Coloro che vendevano libri, infatti, a partire dalla metà del Cinquecento, dovettero anche subire la censura religiosa, e la minaccia dell'Inquisizione tramite l'Indice dei libri proibiti. Prima del 1830 – nel cosiddetto “antico regime tipografico” – i librai avevano spesso la funzione di editori: contrattavano con i letterati che intendevano pubblicare i propri libri e li stampavano a loro spese, assumendosi il rischio dell'impresa.

Fu il Settecento a vedere la nuova espansione del libro. La censura ecclesiastica venne surclassata da quella statale, ma i librai italiani, in particolare, per ragioni geografiche, quelli di Torino, riuscirono spesso ad aggirarla, rifornendo i loro clienti dei *livres philosophiques*, testi sui più vari argomenti, compresa scienza, pedagogia e attualità, oltre



che il romanzo moderno. L'antico regime tipografico giunse a termine nel periodo tra età Napoleonica e Restaurazione (1796-1815), ma i librai si comportarono ancora a lungo da editori. La frammentazione politica rallentò la creazione di un mercato nazionale italiano per via dei dazi doganali. Un passo avanti riguardo al diritto d'autore venne fatto nel 1840 con la convenzione austro-sarda, anche se parziale data la mancanza di adesione delle Due Sicilie. L'impegno per migliorare la condizione italiana era però attivo da diversi anni. Un esempio fu Giovan Pietro Vieusseux: egli creò il "Deposito centrale delle produzioni tipografiche di tutta Italia", che prevedeva che tutti gli editori inviassero a questo deposito le copie dei libri da loro pubblicati. Oltre a questo venne fondato anche il "Bollettino tipografico" pubblicato a cadenza regolare e associato all'emporio, che ebbe lo scopo di informare sulle novità della Penisola. Tuttavia, l'impresa si rivelò un fallimento, in quanto gran parte degli stampatori-editori e dei librai-editori non vi aderirono.

Dopo Venezia, fu Milano nel periodo preunitario a diventare la capitale del libro, con la borghesia urbana come pubblico. I fratelli Vallardi, Anton Fortunato Stella e Giovanni Silvestri furono tra i protagonisti del panorama librario milanese. Il mercato del libro in Italia giunse alla modernità solo dopo l'unificazione, quando si affermò la professione editoriale. Tra le varie ragioni possiamo citare la libertà di stampa, il diritto d'autore, la fine delle corporazioni e delle limitazioni che riguardavano l'attività imprenditoriale, fino alla progressiva scolarizzazione che aumentò il numero dei lettori. Tra i grandi editori milanesi di questo periodo possiamo citare Treves e Sonzogno, senza contare gli eredi dei già citati Vallardi. Insieme al cambiamento dell'editoria si ebbe anche il desiderio di creare delle associazioni: il primo esperimento in Italia ebbe luogo nel 1880, e fu un'associazione che riguardò i librai antiquari d'Italia, tentativo subito naufragato. Bisogna aspettare l'Ali (Associazione librai italiani) nel 1946 e il Circolo dei librai antiquari (1947), prima che questo progetto trovasse un ottimo compimento.

Nell'Italia post-unitaria permanevano i problemi di comunicazione e distribuzione tra Nord e Sud. Vallardi, Treves e Bemporad aprirono succursali per essere in grado di vendere i propri testi in tutta Italia. Nel 1914 i fratelli Calabi fondarono a Bologna la Società Generale delle Messaggerie Italiane di Giornali, Riviste, e Libri, con l'intento di proporsi come mediatori tra editori e librai, avviando nel nostro paese la prima agenzia professionale di distribuzione libraria. Allo stesso tempo Bemporad affidò a una nuova società, sempre dei fratelli Calabi – Librerie Italiane Riunite (Lir) – la gestione dei suoi punti vendita, che può considerarsi un'anticipazione delle librerie di catena, fenomeno che dominò tutto il Novecento. Un esempio furono le librerie Feltrinelli, la prima inaugurata a Pisa nel 1957, che diede inizio al self-service, ma che stimolavano la socialità e il dialogo, offrendo un contesto meno elitario che in passato. Nel 1963 venne istituita la scuola media unificata, e il mercato dei libri si allargò ulteriormente. Questo cambiamento venne abilmente sfruttato da Mondadori, che dal 1965 – con la celebre collana degli “Oscar” Mondadori – vendeva i suoi libri anche in edicola. Inoltre, Mondadori nel 1960 aprì un nuovo canale di vendita, quello del Club degli Editori, che permetteva l'acquisto per corrispondenza. La scolarizzazione aumentò ulteriormente tra gli anni Sessanta e Settanta anche il pubblico dei più piccoli. Un famoso esempio di libreria indipendente dedicata a questo settore fu la Libreria dei ragazzi di Roberto Denti e Gianna Vitali, aperta a Milano nel 1972. Negli anni Ottanta vi fu l'ingresso nel mercato dei libri della grande distribuzione, dapprima con gli Autogrill, poi anche nei supermercati. Un'iniziativa che permise alle librerie di resistere fu la Scuola per librai Umberto ed Elisabetta Mauri, che nel 1985 si trasformò in un centro di formazione permanente di alto livello, ed è ancora oggi un punto di riferimento per chi si avvicina alla professione di libraio o di libraia. Nel 2006 è stata fondata anche la Scuola Librai Italiani, costituita da Ali con l'Università Ca' Foscari di Venezia e con la Fondazione Centro Studi di Orvieto, dove ha sede.

Nel complesso il libro di Mollier e il saggio di Marazzi offrono una

completa panoramica dell'attività libraria, prendendo in considerazione le sue più varie declinazioni. Oggi un punto di vista globale è quantomai rilevante, considerando che le sfide per i librai diventano ogni giorno più difficili, per via dei grandi colossi dell'*e-commerce*: la vendita online, infatti, rappresenta nel 2019 il 20-22% del mercato in Europa e il 40% negli Stati Uniti e in Australia (p. 188).

*Erica Bertelegni*